



il borgo

QUARESIMA 2018

Parrocchia San Giuseppe
BORGOMEDINA
via Tiepolo 2 - 0434521315
www.parcchieborgone.it E
parroco@parrocchieborgone.it



Siamo invitati a iniziare il cammino quaresimale, con l'austero rito delle ceneri.

In fila, con il capo chino, una mano poserà sul nostro capo un pizzico di cenere, e una voce ripeterà per noi le parole con cui Gesù iniziò la sua predicazione: **«Convertitevi e credete nel Vangelo»**.

Accogliere questo invito di Gesù significa cambiare con coraggio la nostra vita, il nostro modo di pensare e di conseguenza contribuire anche al cambiamento del mondo nel quale viviamo, perché se qualcosa cambia dentro di noi, nel nostro modo di relazionarci con gli altri, nel nostro stile di vita, qualcosa cambierà anche intorno a noi.

Di questo cammino di conversione che ancora una volta ci viene data occasione siamo grati a Dio e, con David Maria Turoldo, diciamo:

Grazie, Signore,
che ancora ci doni la possibilità
di ravvederci e salvarci:
almeno in questo tempo
si faccia più intensa la preghiera:
tacciano le passioni, si convertano i cuori,
si aprano le menti alla tua Parola
che di giorno in giorno ci accompagna
nel grande cammino verso la tua e nostra Pasqua.
Grazie allo Spirito che ti ha condotto nel deserto
per essere tentato anche tu, Signore,
così ci puoi ancor più capire,
noi siamo le tue tentazioni:
sensi che urlano e magie e superstizioni
e fame di prodigi e di grandezze,
orgogli che impazzano,
e la mente sempre più turbata e smarrita:
Signore, benché non capiamo,
noi ti crediamo per questo:
perché sei tentato come uno di noi
e tu per noi hai vinto, da solo:
se ci vuoi salvare, Signore,
non lasciarci soli nella tentazione.
Amen.

Vivere la Quaresima

La quaresima è un invito a riflettere sul nostro modo di vivere, di essere, di relazionarci con le cose, le persone e noi stessi.

Spesso le troppe cose che consumiamo fanno perdere valore ai gesti, alle parole, ai volti che incontriamo, alle appartenenze e allo stesso amore. Il consumismo invade anche il nostro essere e non solo il nostro avere.

Il far perdere di valore alle cose che si hanno o si fanno o si vivono è un aspetto psicologico-culturale rilevante, diffusivo, che moltiplica l'impoverimento simbolico del vivere, di trattare con le cose e le persone, un riduttivismo che diventa abitudine, modo di vita che si esprime nel dimenticare l'importanza qualitativa di ogni aspetto della vita.

La quaresima ci invita oggi alla sobrietà. La sobrietà è proprio la capacità di gustare il valore di quello che si ha, di assaporare la bellezza vincendo l'assuefazione, di educare il desiderio riportandolo a quella situazione di primo



incontro che l'ha visto sbocciare.

Salutare moglie e figli ogni mattino come il giorno dell'innamoramento o della nascita, invocare il Signore con la gioia e la fede di chi lo ha incontrato per la prima volta: è questa la benedizione della sobrietà.

La quaresima non è tempo di tristezza e di morte ma di vita e di gioia (*): è il tempo in cui prendiamo coscienza di chi siamo davanti a Dio e alla storia, qual è il senso della nostra presenza in questo tempo, là dove viviamo. È tempo della GIOIA perché ci è offerta la possibilità di CRESCERE: nell'amore, nella relazione, nel dono, nella consapevolezza, nella sapienza, nella speranza...

1. Siamo l'oggetto dell'amore di Dio ...

Dio non ha elemosinato, calcolato... ma ci ha donato tutto... "Ha tanto amato da dare il suo Figlio..." Le parabole della misericordia di Luca ci dicono quanto Dio ci preferisce e fino a quale punto e senza condizioni!

Siamo la perla per la quale Dio spende tutto il suo patrimonio per averci, per possederci... perché ci ama, perché senza di noi è sì ricco, ma resta povero!

Siamo la sua speranza: la luce e il sale della terra, ... "Vi mando" ... i continuatori, la testimonianza, i luoghi del suo amore, della sua sapienza...

2. Davanti alla storia siamo chiamati ad essere **“parole credibili, autorevoli.**

E questo lo si ottiene con la credibilità e l'autorevolezza della nostra vita.

Allora la quaresima diventa tempo di conversione perché ci chiama a riflettere sulle contraddizioni, incoerenze, infedeltà della nostra vita di relazione con Dio e con i fratelli. Conversione è ritorno alla autenticità, alla verità della nostra identità di credenti, è recuperare il coraggio della coerenza...

La storia di tanti volti: da quelli quotidiani dell'ambiente del nostro lavoro, della famiglia, delle relazioni a volte scontate e sbiadite, a quelli dell'impegno e delle grandi decisioni e gesti per la giustizia, per la difesa dell'uomo, per l'affermazione della verità e dei valori, al volto segreto della nostra storia personale con Dio... Urge quindi vigilare per non perdere questa occasione, per non essere colti distratti dal dono di Dio, per non essere assenti da questo appuntamento...

Vigilare significa prima di tutto “puntualità”. Questo oggi non tornerà più. È importante allora essere puntuali e cogliere tutto il suo contributo perché noi siamo quello che dobbiamo essere. Le nostre immaturità o incompiutezze sono il frutto delle assenze all'incontro con Dio, con le chiamate della storia, con le persone che ci vivono accanto.

Per questo occorrono degli strumenti. Ne propongo due:

1. la Parola di Dio ... leggerla, portarcela dentro come un amore, una preoccupazione, un progetto ...
2. la carità, nei suoi molteplici e inediti modi di presentarsi: la bontà, la pazienza, l'ascolto, l'attenzione, la dolcezza, la misericordia, la disponibilità, ...

Penso che la carità sia il grande momento della nostra crescita umana e di fede. Per riuscire in questo cammino e per godere della gioia di essere più veri davanti ai nostri desideri credo siano necessari due atteggiamenti: il distacco e l'interiorità.

Il **distacco**: non quello costruito ma quello che la vita esige! per essere accolta e vissuta pienamente. Non possiamo svilupparci, crescere se non in eventi successivi, a tappe; la condizione perché questo processo avvenga è di abbandonare la condizione precedente: cioè distacchi, libertà da realtà conquistate per non cadere in idolatrie. La nostra vita è fatta di tante cose, ma non tutte devono rimanere le stesse per sempre: l'orario, i programmi, l'organizzazione, gli impegni, le cose, ... La vita può essere offerta pienamente solo da chi non l'ha aggrappata alle cose e soprattutto da chi è capace di farsi da parte. Più siamo stati efficaci e oblativi più dobbiamo avvertire l'esigenza di abbandonare il

campo perché il dono che abbiamo preparato deve trovare spazi liberi. Occorre perciò non solo distaccarsi dalle cose e dagli altri per saper morire, ma anche imparare a farsi da parte perché la storia possa procedere oltre e la vita possa esprimersi con doni nuovi.

L'interiorità: la vita vera, la nostra identità è costituita dai processi di interiorizzazione dei doni, degli eventi, delle esperienze... Ciò che è fuori di noi è sempre simbolo: ci richiama a realtà diverse, più grandi, escatologiche... L'interiorità è allora la misura della capacità di interpretazione, di lettura, di accoglienza dei doni offerti ed è lo spazio della vita spirituale. La spiritualità è proprio la capacità di intravedere la struttura simbolica delle cose e di mettersi in sintonia con loro tale da essere in grado di evitare, da una parte la fuga dalla realtà, e dall'altra, l'idolatria di cose e persone.

La preghiera, la fraternità, la riflessione... sono pertanto aiuti a vivere l'esistenza in una dimensione spirituale e realizzare progressivamente la interiorità. Senza di questo la vita spirituale diventa pigra, superficiale, l'interiorità si contrae e la nostra esistenza intristisce.

Come vivere il tempo di Quaresima?

*Il deserto è la mia palestra,
Gesù il mio coach*

La vita cristiana è un po' come giocare una partita di calcio. Il paragone può apparire poco felice, ma, a ben pensarci, è calzante. In campo ci sono i giocatori, ma, a tirare le fila della partita, anche se non sembra, è l'allenatore. Uomo dell'ombra, lui guarda il gioco dalla panchina, pensa e pondera le mosse degli avversari, ipotizza come contrastarle e, al momento opportuno, dona indicazioni ai suoi, gesticola con forza ed impone il ritmo della corsa, ricordando tattiche e piani per vincere.

Non che sia infallibile, ma l'esperienza ha reso la sua mente come il tempo ed il lavoro le mani di un pescatore, veloci nella presa, ben addestrate nel misurarsi con la forza del mare altrui.

Il segreto per chi gioca è guardare il proprio allenatore, non per essere un burattino nelle sue mani, ma perché nessun uomo è un'isola e la guida dell'altro sostiene la nostra inesperienza.

Anche il discepolo di Gesù è chiamato ad avere sguardo attento, oltre che gambe scattanti. Sul

campo del quotidiano affanno, deve guardare a Cristo, è Lui il suo allenatore, Lui il suo *coach*, non può perderlo di vista.

Il campo gli è nemico, ma basta uno sguardo del Maestro per riprendere coraggio; la corsa può divenire affannosa, ma se la voce del Signore incalza, si è capaci fino all'ultimo minuto di lottare senza posa per riconquistare il pallone e fare gol.

È Gesù che indica i piani da attuare, le tattiche da applicare, è Lui che mostra, con un gesto, il da farsi e ci sprona a non gettare la spugna perché la sua forza è in noi.

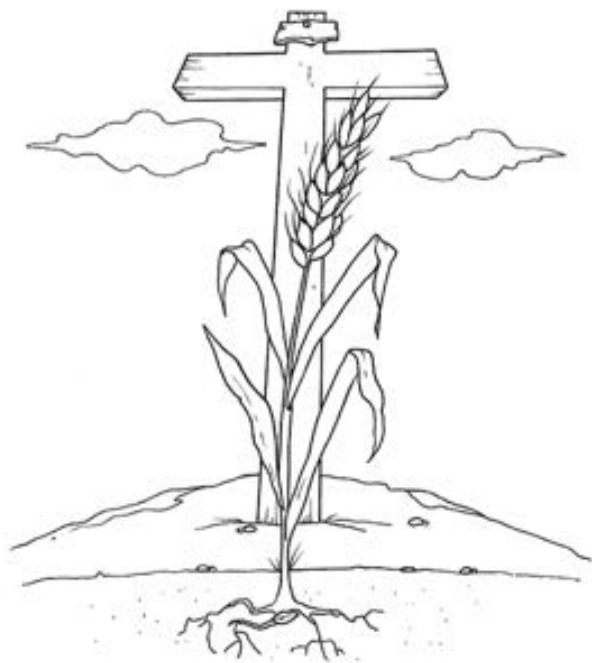
Anche Gesù, a sua volta, è stato prima un ottimo giocatore e il suo allenatore, il Padre, ha ribaltato il risultato fallimentare della sua croce – fallimentare per chi? Per la mentalità umana? – nella vittoria schiacciante sul peccato e sulla morte.

La Quaresima è come il tempo dell'allenamento per un atleta, serve a rubare l'arte del gioco, per apprendere, con passione e sacrificio, la padronanza delle regole, la dimestichezza dei movimenti, le tecniche del gioco, il dominio del proprio corpo.

Entriamo nel deserto che è la palestra di Cristo, lo guardiamo in lotta contro il male, ricco della parola del Padre, affamato di pane, ma sazio dell'amore di Dio, nella compagnia dello Spirito che sempre lo sostiene (cfr. Mt 4,1-11).

Questo tempo serve a noi per “rubare” a Gesù il suo mestiere, per imparare il suo sguardo attento nello studio delle mosse di Satana, interiorizzando il silenzio di chi non si lascia portare dalla voce del Nemico, facendo nostra la volontà sua di fidarsi solo e sempre del Padre, sino alla fine.

In questi quaranta giorni, se noi prendiamo sul serio la grazia che ci è offerta, Gesù ci allena alla lotta perché è Lui che “addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia” (Sal 143,1) contro il demonio.



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA



*«Per il dilagare dell'iniquità,
si raffredderà l'amore
di molti» (Mt 24,12)*

Cari fratelli e sorelle, ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore! Per prepararci ad essa la Provvidenza di Dio ci offre ogni anno la Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione», che annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita.

Anche quest'anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità in questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un'espressione di Gesù nel

Vangelo di Matteo: «Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà» (24,12).

Questa frase si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore. Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

I falsi profeti

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci: quali forme assumono i falsi profeti?

Essi sono come "incantatori di serpenti", ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti gli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del prodotto o di interessi meschini!

Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!

Altri falsi profeti sono quei "ciarlatani" che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a

quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni "usa e getta", di guadagni facili ma disonesti!

Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare.

È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni ... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo.

Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perchè viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

Un cuore freddo

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; egli abita nel gelo dell'amore soffocato.

Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità?

Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l'amore rischia di spegnersi? Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti. Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre "certezze": il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte.

L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è

apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario.

Cosa fare?

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno. Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. A questo proposito faccio mia l'esortazione di san Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: «Si tratta di cosa vantaggiosa per voi» (2Cor 8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma

come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi gli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?

Il digiuno, in ne, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei con ni della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare dell'iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiutare i fratelli!

Il fuoco della Pasqua

Invito soprattutto i membri della Chiesa a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima, sorretti dall'elemosina, dal digiuno e dalla preghiera. Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

Una occasione propizia sarà anche quest'anno l'iniziativa "24 ore per il Signore", che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica.

Nel 2018 essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: «Presso di te è il perdono». In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramentale.

Nella notte di Pasqua rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito», affinché tutti possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità.

Vi benedico di cuore e prego per voi. Non dimenticatevi di pregare per me.

INCAMMINATI

VERSO LA PASQUA DI RESURREZIONE

“Come mai è più facile pensare al crocifisso, commuoversi per le sue piaghe, piuttosto che lasciarsi amare dall’annuncio di Pasqua, che se ne va via, evanescente, come la fretta del ritorno al lavoro di questi giorni?

Siamo cristiani del venerdì santo, ma non della Notte di Pasqua. Facile è pensarti appeso al legno. Più difficile lasciarci sconvolgere dall’annuncio che nessuno quel mattino voleva credere. Tre donne erano venute da te quel mattino. Tre donne che ti avevano seguito, amato desiderato. Erano venute per portarti il loro amore in quei piccoli vasi.

Ma tu, dove eri Signore? Dove eri Signore? Non ci sei mai quando ti cerchiamo.

Non ci sei nelle terapie intensive, nelle vite sprecate di giovani che non ce la fanno più a vivere il non senso della vita....

Dove sei, Signore? La metà del nostro tempo la passiamo a cercarti. E l’altra metà a piangere lacrime nostalgiche del tuo passaggio.

Ti diverti a lasciarci soli? Ti piace lasciare l’uomo navigare nel buio della notte, notte senza meta, buio senza fine, muro senza appigli...

Incontro inatteso

Nella vita, in mezzo a migliaia di incontri banali scontati con gente mediocre, ogni tanto capita di fermarci accanto a un uomo degno di tale nome.

Questi angeli stupiscono per la loro veste bianca, il loro portamento signorile.

Uomo e donna angelo maschio o femmina non importa. Con la loro presenza rassicurante danno senso al nostro girovagare incerto. Angelo, per fortuna ti ho incontrato nel giardino della mia vita.

Anche se Lui non fosse risorto, quella mattina sarebbe bastato, per quelle donne, avere incontrato un angelo. Troppo sole erano. Un angelo sarebbe bastato per farle sentire di qualcuno.

Notizia assurda Inaudita: Perché cercate tra i morti uno vivo?

L'avevamo depresso nel sepolcro noi, proprio noi! Con le nostre mani. I nostri occhi l'avevano visto cadere nella terra. E, invece non c'è più, non fa parte del regno dei morti ora c'è solo luce, luce di una vita che non finisce mai sempre insieme niente ci potrà separare dal Suo amore. Né la morte, né il futuro, neanche il dolore. Le donne, ascoltato l'annuncio della Risurrezione ... partono.

Neppure il tempo di pensare, di capire, di interiorizzare. Polvere che si leva del suolo dalle scarpe, correre, correre, senza sapere dove andare... Solo correre perché una parola così forte, così grande

non può essere contenuta. Non può essere trattenuta. Gioia incontenibile di aver incontrato di aver trovato la presenza di Dio che come oro è sui piedi di coloro che portano lieti annunci al mondo. E il cuore scoppia di gioia. Perché tutto è cambiato, tutto è diverso. Perché Lui è nella loro anima e ci sarà per sempre”.



LE DOMENICHE DEL TEMPO DI QUARESIMA

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Matteo

1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».



Commento al Vangelo

Ogni anno il Vangelo della prima domenica di Quaresima offre alla nostra meditazione Gesù nel deserto. Il Figlio di Dio fatto uomo si ritira in

solitudine prima di avviare il suo ministero pubblico di predicazione del Vangelo, dopo aver ricevuto il solenne invio mentre veniva battezzato nel Giordano da Giovanni. Nella solitudine, però, Gesù non è realmente solo: si fanno ben presenti le tentazioni, che sono come una porta stretta che egli deve necessariamente attraversare tra l'invio e l'inizio della sua missione.

Al contrario di Matteo e Luca, il brano di Marco è molto sobrio, contenuto in soli due versetti: per Marco non è tanto importante in cosa Gesù di preciso è stato tentato, ma gli è sufficiente descrivere che per quaranta giorni Satana gli stava alle calcagna. Tuttavia aggiunge due particolari che gli altri non menzionano o non mettono in risalto: "stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano". Cioè, nel linguaggio biblico: Gesù ha vinto, e così ha realizzato le promesse messianiche di Isaia di una pace cosmica che avrebbe coinvolto anche gli animali feroci (Is 11,6-8); gli angeli mandati da Dio sono, invece, il segno della protezione divina nel momento della prova. E tutto questo avviene nel deserto, dove il profeta Osea aveva previsto che Israele dovesse tornare per riprendere il suo cammino di fede assieme al Signore: "Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16).

Così la tentazione per Gesù non è solo la via difficile per essere messo alla prova prima dell'inizio

del suo ministero: è il luogo in cui egli sperimenta la comunione, con il Padre e con il creato. Il deserto, esperienza di solitudine, porta alla fine a relazioni più piene. Nel deserto Gesù è costretto alla ricerca dell'essenziale, a riconoscere ciò che davvero conta nella sua vita, cioè la sua relazione unica con il Padre. Per questo, pur essendo una tappa faticosa, è voluta dallo Spirito Santo: appena disceso sul Figlio nel battesimo, lo spinge nel deserto, perché il Figlio impari da subito che solo nelle mani del Padre c'è la sua fiducia, solo il Padre è ciò che conta davvero. Non a caso proprio Osea aveva capito l'importanza del deserto, lui che fu uno dei primi, se non il primo, a paragonare l'amore tra Dio e Israele all'amore tra gli sposi: "Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Baal, mio padrone" (Os 2,17-18). La relazione è spesso messa alla prova, ma la prova purifica, scarnifica per lasciare l'essenziale, ciò che conta davvero, ciò che occupa il mio cuore, che è al centro delle mie attenzioni e dei miei pensieri: quando le cose secondarie spariscono, resta in piedi solo ciò che sostiene tutto. Gesù ha capito che il centro è il Padre: ora è pronto per annunciare il suo regno: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

a cura di don Stefano Vuaran

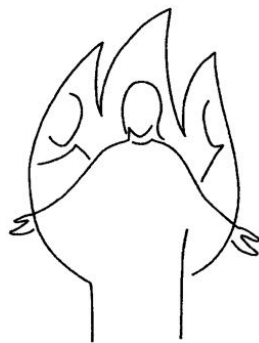
SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Marco

9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».



Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Commento al Vangelo

Come la prima domenica di Quaresima ci presenta ogni anno le tentazioni di Gesù, così la seconda ci fa sempre contemplare la sua trasfigurazione sul monte.

La trasfigurazione avviene in un punto di svolta nel ministero di Gesù. Poco tempo prima erano avvenute le due moltiplicazioni dei pani e dei pesci, il momento di massimo successo umano di Cristo, al termine delle quali il popolo lo vuole fare re. Ma Gesù delude le folle, presentandosi non come messia politico, ma religioso e spirituale, che richiede la conversione totale del cuore al Padre mettendo al centro lui, Gesù, come mediatore insostituibile. Tutti lo abbandonano, ad eccezione dei dodici apostoli. La trasfigurazione ha lo scopo di cementare la fede dei discepoli in questa fase difficile. Tuttavia essi non capiscono, e per di più Gesù li costringe al silenzio.

Perché questo silenzio? Lo dice Gesù: perché possono capire solo dopo la risurrezione di Gesù stesso dai morti. Con gli occhi illuminati dalla fede in Cristo glorificato si può riconoscere l'identità profonda del Cristo trasfigurato. Nella quotidianità della vita comune di Gesù con i discepoli, si inserisce prepotentemente l'elemento divino: Gesù non è solo un rabbì che sta loro insegnando cose sagge e profonde, ma è il Figlio stesso di Dio, verso cui la storia della salvezza converge e che domanda una relazione piena con lui. I tre apostoli, anche se ancora

non capiscono del tutto, sono dunque invitati a guardare a quell'uomo che sta in mezzo a loro con un occhio diverso, per essere pronti a tutto per lui.

La perenne sfida del discepolo di ogni tempo è saper riconoscere il volto di Gesù mentre si è in cammino in questo mondo, soprattutto nelle difficoltà. Sarebbe bello, come dice Pietro, vederlo già glorioso, ma non è la nostra condizione ordinaria qui: possono accadere momenti forti di esperienza di Dio nella nostra vita di fede, ma poi siamo chiamati a continuare la nostra vita quotidiana. Il rischio dell'esaltazione e della successiva delusione, come per le folle, è sempre in agguato. Solo nella luce della Pasqua, a cui ci stiamo preparando con la Quaresima, possiamo trovare il calore e la spinta della nostra esistenza, spesso grigia e ripetitiva. Lo Spirito continua a guidare i nostri passi perché noi possiamo realizzare la nostra chiamata universale alla santità non nonostante la quotidianità, ma attraverso la quotidianità: rafforzati nella fede nel Figlio di Dio, possiamo essere in grado di affrontare un mondo difficile, a volte ostile. Ma per fare questo, siamo chiamati ad approfittare delle occasioni che il Signore ci dà per mantenere il nostro rapporto con lui: Gesù è il centro della storia, è il Figlio nel quale Dio Padre ha posto tutto il suo progetto di amore e di salvezza.

a cura di don Stefano Vuaran

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Giovanni

2,13-25



Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Commento biblico

Il tema di questa terza tappa di Quaresima è il tempio: Gesù caccia i mercanti per purificarlo, ma nello stesso tempo annuncia un tempio diverso: "il tempio del suo corpo" (v.21).

La citazione del Salmo 69 (68),¹⁰ ci fa capire la prospettiva dell'azione di Gesù: al tempio egli è interessato perché è la casa di Dio, il luogo della Sua presenza, luogo quindi dell'incontro e della relazione con Lui, come nella tradizionale religiosità ebraica.

Ma il tempio di pietra non è sufficiente per Gesù: c'è un altro tempio in cui la relazione con Dio può avvenire, in maniera ancora più profonda. Questo tempio è Gesù stesso: in lui, Figlio di quel Dio che abita il tempio di pietra, l'uomo può davvero incontrare Dio in maniera viva e autentica. In Gesù abbiamo l'accesso al vero volto del Padre, ad una comunione con Lui reale e piena, al di là delle immagini di Dio che ci potremmo costruire da soli e che ci porterebbero ad un'inesorabile idolatria.

Lo stesso Vangelo di Giovanni ci invita, poi, a compiere un passo ulteriore: la presenza di Dio è nello stesso credente, nel quale abitano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (Gv 14,22-26). Paolo dice esplicitamente che ciascuno di noi è tempio (1Cor 3,16-17; 6,19-20; 2Cor 6,16). Ma santuario dove abita Dio è anche la comunità, costituita dalle pietre vive che sono i cristiani (Ef 2,21-22; 1Pt 2,4-5), sicché la comunità dei credenti diventa la vera casa di Dio (1Tm 3,15; 1Pt 4,17).

Tutto questo interpella la responsabilità dell'uomo che accoglie la parola del Signore. Se nell'Antico Testamento la presenza di Dio poteva essere data per scontata finché il tempio di pietre era in piedi, con Gesù emerge la necessità di una visione di fede diversa: se Dio abita in me, devo creare le condizioni perché la sua presenza possa essere conservata; se Dio abita nella comunità dei credenti, dobbiamo insieme impegnarci perché l'amore che circola fra le persone della Trinità sia reso operante e sperimentabile attraverso le relazioni che viviamo tra di noi. Impegno significa assumere degli atteggiamenti forse difficili in modo particolare per noi, che viviamo nella società dell'immediato e dell'immagine: sguardo teso verso tempi lunghi, buon uso del tempo, sapienza per cogliere le occasioni di crescita nella vicinanza con il Signore, pazienza con se stessi e con gli altri per poter scorgere la presenza di Dio anche quando è difficile.

L'immagine del "costruire" usata da Gesù (e poi dalle lettere di Paolo e di Pietro) rinvia alla nostra mente l'idea di un'attività che si prolunga nel tempo e che richiede fatica. Però è certamente una fatica per qualcosa che vale. E inoltre in questo sforzo quotidiano di far abitare Dio in noi non siamo soli, ma la sua grazia ispira, sostiene e porta a buon esito il nostro impegno; la Trinità per prima vuole venire ad abitare in mezzo a noi.

a cura di don Stefano Vuaran

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo di Giovanni

3,14-21



In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perchè chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perchè chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha

mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perchè il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perchè non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perchè le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perchè le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perchè appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Commento biblico

Più ci avviciniamo alla Pasqua, più la liturgia sposta l'attenzione del tema della penitenza a quello della morte in croce di Gesù, che contempleremo nella Settimana Santa. In questa quarta domenica ci lasciamo guidare da Giovanni, che ci presenta una parte della conversazione tra Gesù e Nicodemo.

Questo dialogo è il primo passo del cammino di fede di Nicodemo, fariseo esperto nelle Scritture: Gesù intesse il suo discorso di reminiscenze dell'Antico Testamento, attraverso le quali Gesù si presenta al suo interlocutore come il Messia che le Scritture avevano preannunciato. Nella parte del dialogo che leggiamo in questa domenica, sono due

gli episodi richiamati alla mente: la costruzione del serpente di bronzo da parte di Mosè, con il quale viene miracolosamente fermato l'avvelenamento degli Israeliti nel loro cammino nel deserto (Numeri 21,4-9); e il nascondersi dei progenitori Adamo ed Eva di fronte a Dio che cammina nel giardino dell'Eden, consci del loro peccato (Genesi 3,8-10). Gli Israeliti, se volevano salvarsi dal veleno dei serpenti, dovevano alzare lo sguardo verso il serpente di bronzo fatto da Mosè. Al contrario Adamo ed Eva, la prima coppia, si nascondono nel giardino per non essere trovati, hanno abbassato lo sguardo scoprendo di essere nudi e non aspettano salvezza da Dio che passa, visto ormai come presenza minacciosa e non come benevolo creatore.

Gesù prende questi richiami biblici e li dirige verso se stesso. Annuncia a Nicodemo di essere lui stesso un nuovo serpente di bronzo, che dovrà essere innalzato per la vita dei credenti: chi volge lo sguardo verso Gesù innalzato sulla croce ottiene la salvezza. La croce non è esplicitamente menzionata, ma il linguaggio dell'innalzamento è tipico di Giovanni per parlare della morte violenta di Gesù (lo ritroveremo anche domenica prossima). Alzare lo sguardo verso il Crocifisso permette di uscire alla luce, atteggiamento di chi non ha nulla da nascondere; al contrario, chi fa il male preferisce stare nelle tenebre, come avevano fatto Adamo ed Eva, per continuare nel proprio stile di vita lontano da Dio. Contemplare la croce, infatti,

significa prendere coscienza del punto a cui è giunto l'amore di Dio per noi: non è esaltazione di una sofferenza fine a se stessa, ma scoperta di un amore immenso, giunto al punto di prendere su di sé la sofferenza dell'uomo perché venga depotenziata la nostra paura del male e della morte, resi ormai inefficaci dalla vittoria di Cristo. Da questo sguardo liberante nasce per il credente la possibilità di vivere autentiche relazioni con Dio e con il prossimo: non c'è più bisogno di nascondersi per paura o per convenienza, ma anzi c'è lo slancio a vivere nel mondo condividendo lo stile di amore che rifulge nella croce.

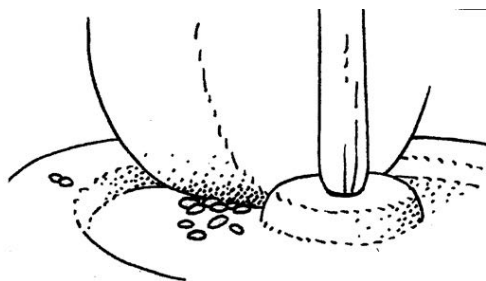
a cura di don Stefano Vuaran

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo Giovanni

12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di



Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi.

Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».

Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Commento biblico

La quinta domenica di Quaresima è sempre la tappa che prepara più immediatamente ai misteri pasquali: domenica prossima saremo già nella Settimana Santa e contempleremo gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.

Il brano di Giovanni di oggi, che ci mostra il modo in cui Gesù sta per affrontare ciò che ha ormai capito che gli sta per succedere: il rifiuto e la condanna a una morte infame. Alcuni credenti greci venuti per la Pasqua, ai quali era giunta la fama di Gesù, desiderano incontrarlo. Gesù "rispose loro" ... ma in realtà non risponde niente! O almeno, così sembra a prima vista. Non dice sì o no, ma dà l'annuncio che è giunta l'ora della propria glorificazione. E conclude con una frase sibillina: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". E Giovanni commenta: Gesù sta parlando dell'innalzamento sulla croce.

Ecco allora la risposta ai greci: se volete vedermi (sembra dire Gesù) non solo con gli occhi del corpo, ma per comprendermi in profondità, guardatemi innalzato sulla croce; lì capirete chi sono davvero e qual è il senso della mia vita e dei miei insegnamenti. È l'invito rivolto anche a noi che ci stiamo dirigendo verso la Settimana Santa: la croce è il luogo della manifestazione piena della divinità di Cristo, del suo rapporto unico con il Padre che non a caso, come nel battesimo e nella trasfigurazione, proprio in questo

momento fa sentire la sua voce dal cielo. La croce è il momento più alto, sublime, della vita terrena del Figlio di Dio fattosi uomo per manifestare concretamente fino a che punto arriva l'amore di Dio per l'umanità. Un Dio capace di rinunciare a se stesso e alle proprie prerogative divine per scendere verso l'uomo e camminare in sua compagnia. Un Dio talmente umile da prendere su di sé le nostre debolezze e i nostri peccati spingendosi fino alla morte come un malfattore. Ecco colui che i greci volevano contemplare: un Figlio di Dio che ottiene una gloria paradossale, superiore a qualsiasi immaginazione umana, e per questo profondamente più vera di ogni nostra aspettativa. Ma la gloria non è solo per se stesso: come chicco di grano Gesù porta molto frutto; come signore di una moltitudine di seguaci, invita i suoi servi a comportarsi come lui, che si è fatto servo dell'umanità in tutto. Così per il credente si apre la possibilità di imitare Cristo fino in fondo: come lui, ogni cristiano è chiamato a spendere la propria vita per qualcosa di grande. Gesù ci ha mostrato che nulla, neanche la morte, è più un ostacolo alle nostre aspirazioni di bene; nulla merita la nostra paura, perché il cammino che siamo chiamati a percorrere, Gesù per primo l'ha percorso per noi. Al termine di questo cammino c'è la vita eterna, nella partecipazione piena alla gloria e all'amore di Dio che risplende nel suo Figlio, Gesù Cristo.

a cura di don Stefano Vuaran

QUARESIMA MISSIONARIA

“Un pane per amor di Dio”



Anche quest'anno in occasione della Quaresima, il Centro Missionario Diocesano, propone l'iniziativa: **“Un pane per amor di Dio”**.

Le offerte che verranno raccolte in parrocchia durante la Quaresima, andranno a sostenere dei progetti legati a missionari/e della nostra diocesi che operano all'estero.

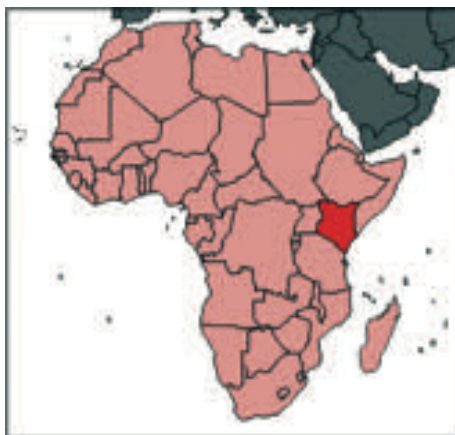
PROGETTO KENYA – MISSIONE SIRIMA

Referente è don Elvino Ortolan, sacerdote della nostra diocesi.

Don Elvino con la sua comunità sta costruendo la Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Agostino.

È una chiesa ampia e spaziosa che accoglierà anche gli studenti della scuola superiore.

Molte persone lo hanno aiutato e lo stanno aiutando, molto hanno contribuito i cristiani locali, attraverso le famose "harambee" (raccolte di fondi, offerte e beni).



Cosa proponiamo

Come segno di comunione con un nostro sacerdote "fidei donum" e di solidarietà con i cristiani della parrocchia-missione dove lavora don Elvino, vogliamo unirci con un gesto di fraternità e contribuire a questa chiesa che sarà la gioia della comunità.

PROGETTO KENYA – MISSIONE DI MUGUNDA

Referente del progetto è don Romano Filippi, sacerdote originario della nostra diocesi di Concordia-Pordenone.

Andare al mercato per comperare sementi è un costo grande che molte famiglie non riescono affrontare.

Cosa proponiamo

Il Consiglio Pastorale della grande Parrocchia di Mugunda - dove opera il nostro sacerdote "fidei donum" don Romano Filippi, veterano d'Africa - ha chiesto di sostenere queste famiglie povere (circa 500) dando loro la possibilità di acquistare le sementi per poter coltivare il loro terreno.

Gli stessi si impegnano a beneficiare altri poveri con la loro prima raccolta di prodotti della terra.

PROGETTO ETIOPIA

UN PASTO A 190 BAMBINI DELL'ASILO DI SHANTO

Referenti del progetto: Antonio Striuli e Lina Bertacco (Missionari laici originari di Cordenons)

Antonio e Lina sono due volontari che da 16 anni lavorano nel sud dell’Etiopia. Antonio Striuli precedentemente direttore di scuola, risiede in Etiopia da 16 anni, è impegnato nell’istruzione e nella promozione della donna.

Lina Bertacco è infermiera professionale. Ha improntato un programma per agevolare la frequenza scolastica di bambine povere e per iniziare l’ospitalità presso una casa famiglia per bambine e ragazze in gravi difficoltà economiche e familiari.



Cosa proponiamo:

La scuola materna di Shanto sorge nel sobborgo di Zaimene in una landa desolata, dove regna una povertà impressionante. Gli uomini vanno altrove in cerca di lavoro, le donne con prole sono lasciate sole, molti bambini denutriti.

Esiste una scuola materna che è frequentata da 196 bambini che consumano il pasto 200 giorni l’anno. Il costo annuale per bambino è di € 32. Proponiamo di aiutare la refezione scolastica per due anni.

PROGETTO MOZAMBICO - MISSIONE DI CHIPENE

Referente del progetto è don Loris Vignandel, sacerdote della nostra diocesi, il quale raggiungerà in questi mesi don Lorenzo Barro nella missione diocesana di Chipene - Mozambico.



Dopo Pasqua don Loris partirà per il Mozambico e c'è la necessità di un mezzo di trasporto anche per lui: un pick up, un fuoristrada (data la situazione delle strade). È necessario sia per motivi pastorali (visita e servizio alle oltre 100 comunità) sia per motivi umanitari (assistenza ai malati, aiuto alle donne che partoriscono, bambini malati e anziani).

Cosa proponiamo

Abbiamo contattato una associazione che aiuta i missionari che forse sosterrà metà della spesa, il resto è richiesto alla nostra collaborazione.

PROGETTO ECUADOR - MISSIONE EL CARMEN

Referente è Suor Consolata di Tamai.

Il Progetto è rivolto a persone inferme le cui famiglie non possiedono una casa propria, sono senza lavoro o con lavoro saltuario e con familiari (figli/figlie e altri parenti) nelle medesime condizioni precarie.

Nella zona esiste un Centro Sanitario, ma i pazienti non sono in grado di sostenere la spesa delle medicine e degli esami.

La Caritas della Parrocchia aiuta ma il numero è sempre grande.



Cosa proponiamo

C'è bisogno di circa 500 dollari al mese per rispondere alle richieste più urgenti.

SS. MESSE CELEBRATE NELLE FAMIGLIE

mercoledì 7 marzo - ore 15.30
fam. Favot Celso - via Pinali 30

sabato 10 marzo - ore 15.00
fam. Brusadin Pierangelo e Anna - via Mantegna 25

martedì 13 marzo - ore 15.30
fam. Piccinin Luigia - via Meduna 51

martedì 20 marzo - ore 15.30
fam. Gasparotto Alfredo - via E. da Valvasone 3

da definire
fam. De Franceschi Mira - via Udine 59

APPUNTAMENTI QUARESIMALI

IL VENERDÌ - VIA CRUCIS

alle ore 18.00 in chiesa



NEI GIORNI FERIALI

ore 7.00 e ore 18.00

Recita della Liturgia delle Ore e S. Messa



ADORAZIONE EUCARISTICA

Giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00 in cripta.

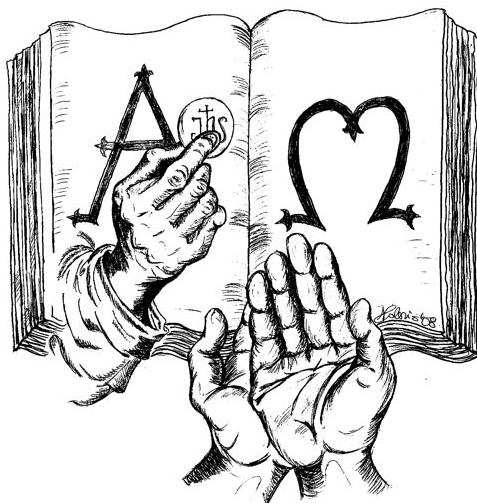
(con la disponibilità di un confessore)



IL VENERDÌ - CHIESA APERTA

fino alle ore 22.30 per chiunque volesse sostare
in silenzio e pregare davanti al Signore.

INCONTRI
CON LA
PAROLA DI DIO



lunedì 12 febbraio
martedì 20 febbraio
martedì 27 febbraio
martedì 6 marzo
martedì 13 marzo

dalle ore 20.30 alle ore 21.30 in Oratorio

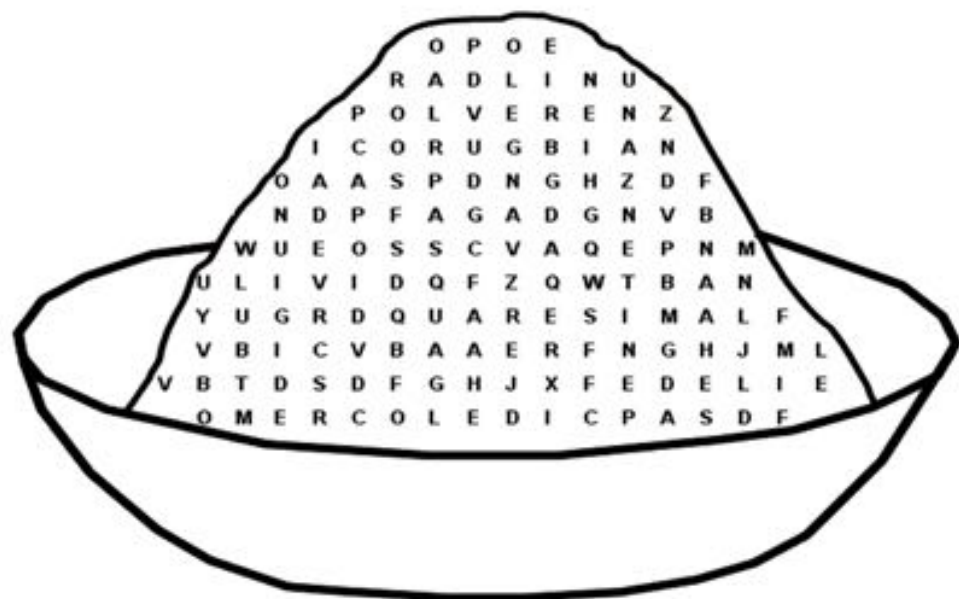
*Per il tempo di Quaresima
proponiamo cinque incontri.
Leggeremo insieme i testi della Parola di Dio
della domenica successiva;
saremo aiutati a comprenderne
maggiormente il messaggio;
ci lasceremo mettere in discussione
dalla Parola di Dio.
Gli incontri sono rivolti a giovani e adulti.*

Che cosa manca?



Nella 2° e 3° e 4° vignetta mancano, in ciascuna, quattro particolari. Quali?

CERCA LE PAROLE NASCOSTE



Quaresima
Palme
Ulivi
Mercoledì
Penitenza
Polvere
Rito
Capo
Fedeli
Digiuno
Pasqua
Vangelo

In ogni cuore sono scritte delle lettere ma solo **una** è ripetuta tre volte. Riporta queste ultime nello spazio della soluzione (secondo il numero di riferimento che trovi scritto vicino ad ogni cuore) e potrai conoscere la parola cercata.



1



2



3



4



5

1	2	3	4	5

BECKAS - EMMAUS

